



Associazione di insegnanti  
e ricercatori in didattica  
della storia

XIX SCUOLA ESTIVA DI ARCEVIA (AN)  
CORSO DI FORMAZIONE PER INSEGNANTI  
DI STORIA E DI ITALIANO

Martedì 27 - Venerdì 30 agosto 2013

**Istituto comprensivo di Arcevia, Montecarotto, Serra de' Conti**

**Formazione storica ed educazione linguistica:**

**1. Comprensibilità e comprensione dei testi storici**

## Relazione 2b

### **L'ARGOMENTAZIONE STORICA: LA SUA COMPRENSIBILITÀ E COMPrensIONE**

a cura di Vincenzo Guanci (Clio '92)

#### **Introduzione**

Da dove nasce la conoscenza storica? Come nasce? Come si forma? Come si costruisce la Storia?

La storia come la conosciamo (e la studiamo a scuola) è una rappresentazione di una porzione di passato ricostruito, narrato e descritto, sulla base di informazioni ricavate direttamente e indirettamente dalle tracce di quel passato.

Non solo, però.

La conoscenza degli avvenimenti, dei personaggi, delle persone, delle società del passato sarebbe superficiale se si fermasse alla loro narrazione e descrizione; bisogna scavare a fondo nei fatti, trarre ulteriori informazioni dalle fonti, inferire, collegare, cercare e trovare nessi nuovi e originali laddove non appaiono, mettere in collegamento spazi e tempi apparentemente lontani e distaccati tra loro. Infine, comunicare i risultati della propria ricerca, creando nuove conoscenze storiche: concettualizzazioni, problematizzazioni e spiegazioni, anche valutazioni e giudizi.

Ogni conoscenza, specialmente se nuova, non può fondarsi su un discorso apodittico. Deve essere argomentata. Ogni libro di storia, in fondo, rappresenta la o le tesi dello/a storico/a che lo ha scritto; esse vengono sottoposte al controllo intersoggettivo dei lettori e della comunità scientifica, i quali mettono alla prova le strutture argomentative delle tesi sostenute.

Le tesi, frutto di ricerche storiche, nascono da problematizzazioni (domande, ipotesi) e spiegazioni (risposte, ipotesi).

Sempre si tratta di individuare e mettere a fuoco relazioni, nessi, collegamenti tra dati, eventi, fatti, personaggi, più o meno vicini/lontani nel tempo e nello spazio. Le relazioni creano una mappa concettuale che, arricchita di inferenze e argomentazioni, diventa una (nuova) conoscenza storica.

Cercheremo di mostrare, per esempio, come vengono costruite alcune conoscenze (tesi) storiche sulla conquista del Nuovo Mondo.



Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia

## Narrazione e argomentazione

T. Todorov nel suo libro<sup>1</sup> sulla conquista dell'America indaga esplicitamente sulla scoperta dell'altro, del diverso da noi europei, da sempre considerati da noi stessi il centro dell'universo. Colombo fatica a riconoscere gli indiani come altri uomini; loro, per lui, semplicemente "fanno parte del paesaggio". Todorov legge le fonti cercando informazioni che gli consentano di approfondire il tema alla base della sua tesi: la scoperta dell'America fu la scoperta dell'Altro. Le argomentazioni sono fitte, intrecciate a narrazioni e descrizioni che contestualizzano l'approfondimento del tema. Vediamo, per esempio, come rappresenta la conquista dell'impero azteco da parte di Cortés.

1.

Prima di tutto racconta i fatti:

*"Le grandi tappe della conquista del Messico sono ben conosciute. La spedizione di Cortés, nel 1519, è la terza che tocca le coste messicane; vi partecipano alcune centinaia di uomini. Cortés è inviato dal governatore di Cuba; ma dopo la partenza delle navi, quest'ultimo cambia parere e cerca di far tornare indietro Cortés. Questi sbarca a Vera Cruz e dichiara di trovarsi sotto la diretta autorità del re di Spagna. Venuto a conoscenza dell'esistenza dell'impero azteco, comincia una lenta penetrazione verso l'interno, cercando di guadagnare alla sua causa, con promesse o con la guerra, le popolazioni di cui attraversa i territori. La battaglia più difficile è quella impegnata contro il tlaxcaltechi, che tuttavia diventeranno, in seguito, i suoi migliori alleati. Cortés arriva infine a Città del Messico, dove viene ben ricevuto; poco dopo, decide di far prigioniero il sovrano azteco, e ci riesce. Gli giunge allora notizia dell'arrivo, sulla costa, di una nuova spedizione spagnola inviata dal governatore di Cuba e diretta contro di lui; i nuovi venuti sono più numerosi dei suoi soldati. Con una parte di questi, Cortés muove incontro al nuovo esercito, mentre lascia gli altri a Città del Messico a sorvegliare Moctezuma, sotto il comando di Pedro de Alvarado. Cortés vince la battaglia contro i suoi compatrioti, fa prigioniero il loro capo Panfilo de Narvèz e convince gli altri a mettersi ai suoi ordini. Ma viene a sapere che, in sua assenza, le cose si sono messe male a Città del Messico: Alvarado ha massacrato un gruppo di messicani nel corso di una festa religiosa, ed è scoppiata la guerra. Cortés fa ritorno nella capitale e si ricongiunge alle proprie truppe nella loro fortezza assediata; in quel momento Moctezuma muore. Gli attacchi degli aztechi sono così insistenti che Cortés decide di abbandonare la città di notte; ma la sua partenza viene scoperta e, nella battaglia che ne segue, più della metà del suo esercito viene annientata; è la Noche triste. Cortés si ritira a Tlaxcala, ricostituisce le sue forze e torna ad assediare Città del Messico; taglia tutte le vie d'accesso alla capitale e fa costruire dei veloci brigantini (la città si*

---

<sup>1</sup> T. Todorov, *La conquista dell'America. Il problema dell'«altro»*, Einaudi, Torino, 1992, 1984<sup>1</sup>



Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia

*trovava allora in mezzo ai laghi). Dopo alcuni mesi di assedio, Città del Messico cade; la conquista è durata poco più di due anni.”<sup>2</sup>*

2.

Problema e spiegazioni: come è stato possibile una conquista così rapida e in quelle condizioni?

Todorov inizia con quelle che lui definisce “le spiegazioni che vengono date correntemente della folgorante vittoria di Cortés”. Le approfondisce con argomentazioni articolate e fondate su documenti e logiche inferenze.

a. Prima di tutto vi è il comportamento ambiguo ed esitante di Moctezuma, che, a differenza del suo successore Cuahtemoc, non oppone quasi nessuna resistenza a Cortés. Todorov indaga sia sulla personalità che sui motivi delle azioni (e inazioni) di Moctezuma, ma non riesce ad andare oltre a supposizioni e leggende. *“Mancano, purtroppo, i documenti che ci avrebbero permesso di penetrare nel personale universo mentale di questo strano imperatore: di fronte ai nemici, egli rifugge dal servirsi del suo immenso potere, come se non fosse convinto di voler vincere.”<sup>3</sup>*

b. Il secondo fattore della vittoria di Cortés fu la sua capacità di sfruttare i dissensi interni fra le diverse popolazioni messicane. Egli sa approfittare delle lotte intestine tra fazioni rivali fino ad avere al suo servizio un esercito formato da tlaxcaltechi e altri popoli alleati contro gli aztechi. La domanda allora è: *“perché gli indiani non resistono di più? Non si rendono conto delle ambizioni colonizzatrici di Cortés? La risposta sposta la domanda: inizialmente gli indiani delle regioni attraversate da Cortés non rimangono affatto impressionati dalle sue mire conquistatrici, perché questi indiani sono già stati conquistati e colonizzati dagli aztechi. Il Messico di allora non è uno Stato omogeneo, ma un conglomerato di popolazioni sottomesse dagli aztechi, i quali occupano il vertice della piramide. Lungi dall’incarnare il male assoluto, Cortés apparirà spesso come il male minore, quasi come un liberatore che permette di scuotere il giogo di una tirannia particolarmente odiosa perché presente e in atto.*

*Sensibili come siamo ai misfatti del colonialismo europeo, noi stentiamo a comprendere perché gli indiani non si ribellino immediatamente, quando sono in tempo, contro gli spagnoli. Ma i conquistadores non fanno che seguire le orme degli stessi aztechi.”<sup>4</sup>*

c. Il terzo fattore fu la superiorità degli spagnoli in materia di armi.

*“Gli aztechi non conoscono la lavorazione dei metalli, le loro spade e le loro armature sono meno efficaci; le frecce (non avvelenate) non valgono gli archibugi e i cannoni degli spagnoli. Nei loro spostamenti questi ultimi sono molto più rapidi: su terra hanno a*

<sup>2</sup> Ivi, pp. 66-67

<sup>3</sup> Ivi, p. 69

<sup>4</sup> Ivi, p. 71



Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia

*disposizione i cavalli, mentre gli aztechi sono sempre a piedi; sull'acqua si sono costruiti dei brigantini, la cui superiorità sulle canoe indiane avrà un ruolo decisivo nella fase finale dell'assedio a Città del Messico. Infine gli spagnoli inaugurano, senza saperlo, anche la guerra batteriologica, portandosi dietro il vaiolo che fa strage nelle file nemiche. Ma questa superiorità, incontestabile nei suoi vari aspetti, non basta a spiegare tutto...”<sup>5</sup>*

3.

Todorov approfondisce gli argomenti della spiegazione corrente della conquista, fondata su tre fattori (l'ambiguità di Moctezuma, le divisioni interne tra le popolazioni messicane, la superiorità militare), e ne aggiunge un altro, a suo avviso decisivo, perché costituisce il “fondamento comune che permette di coglierne l'articolazione e di comprenderli” , aggiungendone altri ancora ai quali gli pare non si sia prestata la dovuta attenzione. Egli affronta con piglio da storico fonti fino ad allora poco considerate: i racconti indiani, le cronache indigene della conquista/sconfitta. I motivi per cui gli indigeni sono stati sconfitti dagli spagnoli sono, secondo le narrazioni e le descrizioni indiane, riconducibili ad uno solo: *“tutto è avvenuto perché i maya e gli aztechi hanno perduto il controllo della comunicazione. La parola degli dèi è divenuta inintelligibile, oppure gli dèi sono ammutoliti.”*<sup>6</sup>

Todorov quindi allarga il campo della spiegazione della conquista spagnola del Messico e indaga sull'importanza cruciale della credenza nella comunicazione tra dèi e uomini, della capacità di leggere i segni di questa comunicazione, ponendosi la domanda: *“Che gli spagnoli abbiano trionfato sugli indiani con l'aiuto dei segni?”*<sup>7</sup>.

Noi in questa sede, però, ci fermiamo. Non seguiremo tutta l'indagine di Todorov. Speriamo, infatti, di aver mostrato a sufficienza come l'argomentazione occupi un ruolo fondamentale nella costruzione della conoscenza della conquista del Messico; una conoscenza ormai consolidata dalla ricerca storiografica e “correntemente” ritenuta valida.

### **Una concettualizzazione nuova**

A.Crosby<sup>8</sup> nel rappresentare il medesimo evento costruisce una concettualizzazione nuova, guardando alla scoperta dell'America da un punto di vista soprattutto antropologico. A suo avviso, infatti, *“il peso della tradizione ha largamente impedito agli storici di approfondire il vero*

<sup>5</sup> Ivi, p. 75

<sup>6</sup> Ivi, p. 75

<sup>7</sup> Ivi, p. 76

<sup>8</sup> A. Crosby, *Lo scambio colombiano. Conseguenze biologiche e culturali del 1492*, Einaudi, Torino, 1992



Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia

*significato del contatto, rinnovato da Colombo, tra il Vecchio e il Nuovo Mondo... vale a dire il fatto che i mutamenti di maggior rilievo seguiti ai viaggi di Colombo sono stati di natura biologica.”<sup>9</sup>*

Per argomentare in modo solido questa sua tesi Crosby non esita ad utilizzare ampie scale spaziali e differenti profondità temporali, mettendo in relazioni eventi di migliaia di anni lontani l'uno dall'altro:

*“...decine di migliaia di anni fa, quando lo stretto di Bering non era sommerso dalle acque, alcuni Asiatici cominciarono a migrare in America... A causa del rigido clima siberiano ben pochi si fermarono presso il ponte di Bering; gli altri... proseguirono il viaggio verso l'America.*

*Da quando, 10.000 anni or sono, il ponte di Bering è stato di nuovo sommerso dalle acque, ben poche specie di terra sono riuscite a passare da un mondo all'altro. L'Homo sapiens, l'alce, l'olmo e tutte le forme di vita dei due mondi sono rimaste isolate, col risultato che le differenze tra le specie geograficamente separate hanno cominciato ad aumentare...*

...

*Di conseguenza gli Indiani d'America elaborarono la propria civiltà in un isolamento quasi totale. L'isolamento, oltre a ritardare lo sviluppo civile, indebolì le difese indiane contro le principali malattie dell'uomo.*

*All'inizio [con] il clima della Siberia... la vita dei primi Americani era limitata alla sopravvivenza dei più adatti.*

*I primi emigranti erano dunque portatori di poche malattie, e poiché in America non trovarono uomini né malati né sani, vissero, morirono e si riprodussero per generazioni e generazioni sviluppando una cultura propria e una resistenza fisiologica limitata esclusivamente ai microrganismi patogeni americani.*

*Quando Colombo ruppe il loro isolamento e riunì le due metà del pianeta, gli Indiani d'America si trovarono a dover affrontare per la prima volta il loro più spietato nemico: non l'uomo bianco né il suo schiavo negro, ma gli invisibili sterminatori celati nel sangue o propagati dall'alito dei nuovi arrivati.”<sup>10</sup>*

Problematizzazione 1:

*“Perché gli Europei sono riusciti a conquistare l'America così facilmente?”* si chiede Crosby, considerando anche che la resistenza di asiatici e africani all'avanzata degli europei è stata molto più forte ed efficace; e, se è vero che “l'Oriente aveva il vantaggio del numero e di una tecnologia molto più avanzata di quella indiana” gli Africani in merito non erano certo migliaia di anni avanti agli indiani. Eppure, l'Africa non è stata conquistata dall'Europa se non nel XIX secolo.

Spiegazione 1:

<sup>9</sup> *Ivi*, p. X

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 22-24



Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia

Crosby fa sua la spiegazione più corrente:

*“Sono molti gli elementi che concorrono a spiegare il trionfo degli Europei in America: il vantaggio dell'acciaio sulla pietra o del cannone e delle armi da fuoco sugli archi, sulle frecce e sulle fionde, il terrore suscitato dai cavalli su guerrieri appiedati che non avevano mai visto quegli animali, l'assenza d'unità fra gli Indiani anche all'interno dei loro imperi, i loro miti che profetizzavano l'arrivo di dèi bianchi. Tutti questi fattori avevano certamente traumatizzato gli Indiani..”*<sup>11</sup>

Problematizzazione 2:

*“Come mai gli Indiani, dopo aver saputo che gli invasori non erano dèi e dopo essere entrati in possesso di cavalli e di armi o dopo aver elaborato alcune tattiche per affrontarli, non migliorarono, se non in misura minima, le proprie capacità di difesa?”*<sup>12</sup>

Spiegazione 2:

Per millenni gli essere umani si erano mossi poco e lentamente; poi con l'invenzione della bussola, con l'uso del veliero a tre alberi, traversarono gli oceani, alterando rapidamente il delicato equilibrio tra uomo e ambiente. Fino ad allora, ricorda Crosby, “le malattie erano endemiche, anziché epidemiche”. Sono state le migrazioni umane la causa primaria delle epidemie e i popoli isolati sono stati naturalmente i più esposti in quanto il loro patrimonio genetico non si è adattato a certe malattie.

*“Tra i principali gruppi appartenenti alla specie Homo sapiens, quello degli Indiani d'America ha avuto il pericoloso privilegio, superato forse dagli aborigeni australiani, dell'isolamento più lungo della storia dell'umanità. Gli esperti di storia della medicina sostengono che ben poche delle malattie più letali sono originarie delle Americhe. I morbi più esiziali hanno raggiunto il Nuovo Mondo con gli esploratori e i conquistadores. Le malattie che nel Vecchio Mondo erano fatali lo diventavano ancora di più nel Nuovo, mentre quelle che nel Vecchio Mondo erano relativamente benigne diventavano maligne nel Nuovo.”*<sup>13</sup>

## **Nuove indagini, nuovi dati usati come argomentazioni**

### *1. Nuovi dati*

Crosby continua la sua ricerca indagando vegetali e animali del Vecchio Mondo importati nel Nuovo, ma soprattutto mettendo in evidenza la capacità dei coloni di europeizzare la flora e la fauna d'America, diffondendo per tutto il continente le varie piante – tabacco, cacao, paprika, cotone americano, manioca, mais – che trovavano nelle isole, nei territori che colonizzavano. Va, inoltre, sottolineato che gli spagnoli vi trapiantarono semi e piante europee (Colombo, per

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 27

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 28

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 29



Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia

esempio, nel suo secondo viaggio portò “semi e talee di grano, piselli, meloni, cipolle, ravanelli, verdure da insalata, viti, canna da zucchero e vari semi di frutta”<sup>14</sup>.

Insomma, *“appena arrivati, gli Europei cominciarono a trasformare il più possibile il Nuovo Mondo in una copia del Vecchio. Quell’operazione ebbe un tale successo da produrre probabilmente la più grande rivoluzione biologica delle Americhe dai tempi del pleistocene”*.<sup>15</sup>

Anche per quanto riguarda la fauna, gli Europei si rivelarono di gran lunga migliori addomesticatori degli Indiani, non fosse altro perché costoro erano vegetariani. Peraltro, l’allevamento intensivo di bovini e suini, di equini da soma e da combattimento, abbattè la disponibilità di cibo disponibile per i nativi, in quanto utilizzato per gli animali.

## 2. Un grappolo di domande e di “blocchi argomentativi”

Crosby richiama la nostra attenzione su un altro dato significativo: l’incremento demografico dell’umanità avvenuto nell’era postcolombiana. Studiando le statistiche scopre che l’incremento demografico è iniziato nel 1492.

*“Esiste un rapporto – si chiede Crosby – fra Cristoforo Colombo e l’esplosione demografica?”*<sup>16</sup> e di qui un grappolo di domande e di “blocchi argomentativi”:

- La popolazione delle Americhe è probabilmente aumentata a partire dal XV secolo, come se “per ogni indiano morto, un europeo o un africano fossero sbarcati in America formando una famiglia”<sup>17</sup>
- “Ma come mai il Vecchio Mondo potè fornire al Nuovo milioni di emigranti?”<sup>18</sup>
- Evidentemente perché c’era una forte pressione demografica nel Vecchio Mondo.

E allora, precisiamo la domanda: *“che rapporto c’è tra Colombo e l’esplosione demografica del Vecchio Mondo?”*<sup>19</sup>

Le spiegazioni correnti dell’esplosione demografica dell’età moderna sono centrate sulle guerre meno numerose, sui progressi della medicina e dell’igiene, sulla stabilità dei governi, sulla limitazione delle carestie e sull’aumento delle derrate alimentari.

## 3. Nuove spiegazioni

Ed è quest’ultima argomentazione che Crosby assume come dirimente: da un’analisi più approfondita egli deduce che *“l’unico fattore che promuove sempre l’incremento demografico e*

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 54

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 54

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 135

<sup>17</sup> *Ibidem*

<sup>18</sup> *Ibidem*

<sup>19</sup> *Ibidem*



Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia

*che negli ultimi tre secoli ha influito in maniera pressoché universale è l'aumento e il miglioramento delle derrate alimentari.”<sup>20</sup>*

Una serie di importanti alimenti oggi patrimonio dell'umanità vengono dal Nuovo Mondo: mais, fagioli, arachidi, patata, patata dolce, manioca, melone, zucca, papaya, guaiava, avocado, ananas, pomodoro, peperoncino, cacao. L'importazione di queste colture in Europa migliorò di molto l'alimentazione delle popolazioni europee.

Crosby quindi si avventura in una ricerca che lui stesso definisce come il “tentar l'impossibile”, cioè “dare uno sguardo d'insieme all'Europa, all'Africa e all'Asia a partire dal 1492!” Vale a dire che per dare una spiegazione convincente al problema del rapporto tra incremento demografico e scoperta dell'America bisogna assumere un'ottica mondiale.

La conclusione della sua indagine è che *“oggi circa un terzo delle colture alimentari destinate alla nutrizione dell'uomo e degli animali domestici è costituito da colture originarie dell'America”*.<sup>21</sup>

### **La nuova concettualizzazione: lo scambio colombiano**

Crosby chiama “scambio colombiano” quello secondo cui gli abitanti del Vecchio Mondo hanno importato dal Nuovo alimenti nuovi e nutrienti ed esportato agenti patogeni e malattie mortali per gli abitanti indigeni. Ma l'elemento più importante dello scambio colombiano è senz'altro l'essere umano.

*“Oggi, spesso, - nota Crosby – gli Euroamericani e gli Afroamericani si considerano originari di quelle terre e considerano estranei gli Indiani...”*

*Oggi esistono due Europe e due Afriche: una su ciascuna sponda dell'Atlantico. Gli Europei e gli Africani d'America sono la conseguenza più clamorosa dello scambio colombiano....*

*L'America ha arricchito l'Europa in mille modi... lo scambio colombiano ha creato un mercato senza il quale l'Europa sarebbe stata e sarebbe tuttora un continente assai diverso e più povero.”<sup>22</sup>*

### **Una valutazione e un giudizio**

*“Ogni volta che una zona lungamente isolata si apre al resto del mondo, l'equilibrio naturale viene alterato e deve riequilibrarsi violentemente. Ma, a meno che in futuro non avvenga uno scambio di forme di vita tra pianeti diversi, è probabile che questo fenomeno non possa mai più ripetersi nelle proporzioni raggiunte in America nel primo secolo post colombiano”<sup>23</sup>*

<sup>20</sup> Ivi, p. 136

<sup>21</sup> Ivi, p. 168

<sup>22</sup> Ivi, p.178-180-183

<sup>23</sup> Ivi, p. 97



Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia

*“Di solito, ogni volta che i continenti si uniscono il patrimonio genetico totale aumenta...*

*Se non fosse stato per l'uomo, la stessa cosa sarebbe avvenuta dopo l'unione del Vecchio e del Nuovo Mondo...*

*Dopo lo scambio colombiano il patrimonio genetico totale si è impoverito. Grazie a Colombo, la vita terrestre, di cui siamo parte integrante, si è depauperata: e l'impoverimento è destinato ad aumentare.”<sup>24</sup>*

Il dibattito è aperto...!

## Un manuale per la scuola secondaria

Il manuale esaminato<sup>25</sup> è un libro di storia per la scuola secondaria di I grado. Due delle venticinque Unità del secondo volume sono dedicate a *I nuovi mondi*, la prima a *Le scoperte*, la seconda a *Le conquiste*.

Il testo è fondato in parte sulla descrizione e molto sulla narrazione.

Sono rari i blocchi argomentativi, poiché è praticamente assente ogni problematizzazione.

L'evento, pur enfatizzato come “rivoluzione geografica”, non viene in alcun modo reso “problematico”. Si forniscono “le circostanze” che lo resero possibile, ma senza rappresentarle come spiegazioni/riposte al problema/domanda: come mai avvenne questa “rivoluzione”?

*“Vi furono, innanzitutto innovazioni tecnologiche: l'elaborazione di mappe geografiche e navali più precise, chiamate ‘portolani’, che raffiguravano con precisioni i tratti delle coste; l'invenzione della bussola; la costruzione di navi più maneggevoli e resistenti, come la caravella, in grado di affrontare il mare aperto.*

*Anche lo spirito di ricerca e l'impulso ad aprire nuove vie di traffico furono decisivi nello spingere gli europei alle esplorazioni. Tra le motivazioni economiche si può ricordare che la presenza turca aveva reso difficile la navigazione nel Mediterraneo, chiudendo le antiche vie attraverso cui passavano merci rare e molto richieste in Europa, come oro, argento, spezie, schiavi. L'idea di raggiungere l'Asia non più attraverso la rotta orientale, come sempre si era fatto, ma puntando verso occidente, nacque proprio dalla necessità di aggirare il pericolo turco.*

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 183

<sup>25</sup> C. Cartiglia, *Ieri, domani. Temi, parole e immagini della Storia*, Loescher, Torino, 2010



Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia

*Anche la spinta religiosa e l'ansia missionaria portarono a voler diffondere ovunque i principi del Cristianesimo, anche nelle regioni più lontane.*

*Infine vi fu la ricerca di nuovi spazi: intorno al 1500 l'Europa era un continente in un certo senso 'sovrappopolato', per questo si manifestò l'impulso alla ricerca di nuovi luoghi da ripopolare".<sup>26</sup>*

In questo modo, dei blocchi "argomentativi" vengono inseriti in un discorso assertivo, con il rischio di far apparire, ancora una volta, la Storia una materia che "non si discute".

La conquista del Messico viene presentata attraverso la narrazione:

*"Cortès capì che l'impero azteco era fragile...*

*Approfittò quindi dello stato d'animo del popolo..."<sup>27</sup>*

Anche qui, sebbene la domanda/problema venga esplicitata, la spiegazione non viene argomentata ma viene assertita.

*"L'impresa ancora oggi, pone un interrogativo: come si spiega che circa 600 uomini abbiano potuto sconfiggere un popolo di milioni di persone?*

*In primo luogo contò l'armamento superiore degli spagnoli,*

*poi l'impiego del cavallo, utilissimo negli spostamenti e nell'attacco, che gli indigeni non avevano mai visto;*

*pesò molto anche l'elemento religioso, infatti antiche leggende azteche annunziavano il ritorno di un dio dalla pelle bianca e gli spagnoli furono scambiati appunto per esseri divini;*

*infine influi in modo determinante il propagarsi di malattie infettive portate dagli europei, che fecero strage degli indigeni."<sup>28</sup>*

Le spiegazioni sono sempre (o quasi sempre) rappresentate come elenco di "cause", che quindi non spiegano un problema ma un "effetto".

*"La conquista spagnola portò a un vero sterminio degli Indios.... dovuto al sommarsi di quattro cause:*

- *La prima fu direttamente legata alla conquista: i conquistadores spagnoli uccisero in battaglie o in imboscate migliaia e migliaia di indigeni.*
- *La seconda fu lo sfruttamento degli Indios, impiegati soprattutto nella ricerca dei metalli preziosi. Lungo i fiumi dove si cercava l'oro e nelle miniere di argento ne morirono milioni.*
- *La terza fu rappresentata dal diffondersi di malattie portate dagli europei, sconosciute in America, e rivelatesi mortali per gli indigeni: vaiolo, morbillo, tifo, scarlattina, parotite.*

<sup>26</sup> Ivi, p. 34

<sup>27</sup> Ivi, p. 50

<sup>28</sup> Ibidem



Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia

- *La quarta fu lo choc psicologico e culturale: l'infelicità portò non solo a innumerevoli suicidi tra gli Indios, ma anche al diffondersi di pratiche per limitare le nascite. Gli indigeni infatti si trovarono in un mondo che non era più il loro, stravolto dalla presenza degli spagnoli: dovevano lavorare secondo ritmi sconosciuti, non capivano ciò che gli si diceva, non potevano più seguire le loro antiche religioni, erano deportati da un luogo a un altro, le loro famiglie erano annientate e divise.<sup>29</sup>*

Il manuale dedica, infine, le due pagine conclusive delle unità a una “riflessione sulla conquista” riportando una valutazione positiva e una negativa di cronachisti coevi, e aggiungendo una considerazione dell'autore sulla “mondializzazione” (sottinteso: attuale), che inizia proprio con le scoperte del Nuovo Mondo. Non si fa menzione dello ‘scambio colombiano’, ma credo si possa ritenere una buona base per iniziare una discussione in classe sull'argomento.

### Un altro manuale e un'altra concettualizzazione

Per esaminare un manuale di scuola secondaria di II grado parliamo di una concettualizzazione canonica, la rivoluzione neolitica, e vediamo come il libro di A. Brusa<sup>30</sup> per il biennio la presenta a studenti e insegnanti.

L'inizio del capitolo è piuttosto promettente:

Titolo: *“L'enigma dell'agricoltura”*

Testo:

*“Fino a 11.000 anni fa l'Umanità si procurava i prodotti spontanei della natura con la caccia, la pesca e raccolta. A partire da quella data, alcuni gruppi umani dettero inizio a un nuovo modo di vita, basato sull'agricoltura. Capirono che potevano costringere le piante a crescere dove volevano loro. Le potevano domesticare. Potevano creare nicchie ecologiche che non esistevano in natura, ma che erano caratterizzate dai vegetali assoggettati all'uomo. Invece di raccogliere i vegetali, gli uomini cominciarono a produrli.”<sup>31</sup>*

Problema:

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 54

<sup>30</sup> A. Brusa, *L'Atlante delle storie. Volume 1. L'alfabeto della storia. La storia dalle origini dell'uomo alla fine del mondo classico*, G.B. Palumbo Editore, Palermo, 2010

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 12



Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia

*“Perché proprio 11.000 anni fa?”*

Il testo e lo stesso titolo promettono un capitolo “problematizzato”. La storia della nascita dell’agricoltura viene “raccontata” come spiegazione di un problema . Si inizia con alcune ipotesi esplicative:

*“Gli studiosi hanno avanzato molte ipotesi. Hanno pensato che l’agricoltura fosse un modo per sopperire alla mancanza di cibo, causata dall’aumento della popolazione o da disastrosi cambiamenti climatici. Tuttavia, queste catastrofi erano accadute tante volte nel corso dei millenni. E ogni volta, Homo sapiens aveva dimostrato di saperle superare.*

*Che cosa successe di particolare 11.000 anni fa?”*

Spiegazione

Ci si avvicina mano a mano alla spiegazione.

*“Si è cominciata a intuire la risposta di (sic!) questo enigma quando si è riflettuto sul fatto che, per inventare l’agricoltura, non basta capire che le piante nascono dai sami, e non è sufficiente imparare ad arare e seminare.*

*L’agricoltura ha bisogno di tante tecnologie per esistere. Ha bisogno del falchetto, della zappa... silos... macine...*

*E’ difficile credere che un unico gruppo umano abbia potuto inventare da solo tutte queste tecnologie. E’ molto più probabile che queste siano state messe a punto da gruppi diversi e sviluppati in ambienti diversi.*

*E’ più verosimile pensare che qualche gruppo le abbia messe assieme e le abbia utilizzate per domesticare qualche specie vegetale commestibile.”<sup>32</sup>*

Fin qui abbiamo visto: un problema, più ipotesi esplicative, una spiegazione proposta sulla base di alcune argomentazioni.

Insomma un “ragionamento”.

Con una conclusione. Discutibile, se si vuole, ma certamente “verosimile”.

E va sottolineata la categoria della “verosimiglianza”. La storia a scuola viene percepita generalmente come il “racconto della verità” ( vedi la diffusa “differenza tra storia e leggenda, storia e fiaba, storia e mito” come introduzione allo studio della storia-materia). Qui, invece, l’uso che il testo fa del “verosimile” ci ricorda come la ricostruzione del passato venga condotta sulla

<sup>32</sup> Ibidem



Associazione di insegnanti e ricercatori in didattica della storia

base di *ipotesi* di possibili relazioni “verosimili” tra avvenimenti vicini e/o lontani nel tempo e nello spazio, che portano a conclusioni “verosimili”.

Il testo, poi, continua *ragionando* sulle conseguenze della rivoluzione agricola, o meglio, della domesticazione dei vegetali e degli animali, spiegando come l’una crea una civiltà di sedentari, mentre l’altra sviluppa una civiltà di nomadi. Questo spiega, per esempio, il ritrovamento di tracce di villaggi neolitici (come Catalhoyuk), e di pitture rupestri con scene di caccia (come in Libia), che gli storici utilizzano per fondare i propri ragionamenti.

Infine il testo pone ancora un altro problema:

*“Ci furono delle popolazioni che non accettarono il sistema neolitico, e continuarono a vivere secondo le abitudini antichissime dei cacciatori e dei raccoglitori. Molti, oggi, si sorprendono di questo rifiuto, perché sono convinti che la vita della preistoria fosse aspra, difficile e piena di pericoli.”<sup>33</sup>*

Al quale si propone questa spiegazione, fornita anche come ragione dell’importanza della rivoluzione neolitica nella storia dell’Umanità:

*“Gli storici hanno studiato questo problema , confrontando la vita dei popoli che ancora oggi vivono di caccia e pesca con quella dei popoli agricoltori, e hanno trovato una buona risposta: i contadini e i pastori lavorano molto di più dei cacciatori e dei raccoglitori, perché sono obbligati a faticare tutta la giornata, nei campi o al seguito del bestiame.*

*La vera differenza, dunque, fra la civilizzazione neolitica e quella paleolitica non è nella comodità della vita. E’, invece, nella dimensione della popolazione. Un terreno coltivato può nutrire un numero di individui dieci volte superiore. Per questo motivo, dopo il Neolitico, la popolazione umana ha cominciato a crescere.*

...

*Ecco perché gli studiosi ritengono che il Neolitico sia stata la prima grande rivoluzione nella storia dell’Umanità”<sup>34</sup>*

---

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 18

<sup>34</sup> *Ibidem*



Associazione di insegnanti  
e ricercatori in didattica  
della storia

## Conclusione

Con un lettore che faceva notare l'incoerenza di studenti e insegnanti che lamentavano il fatto che quest'anno la traccia di un tema assegnato all'esame di Stato fosse fuori dal programma scolastico, Michele Serra (*Il Venerdì di Repubblica*, 5 luglio 2013) così commentava:

*“E' vero, una buona capacità di argomentare renderebbe accessibili anche temi 'fuori programma'. Non frequento le scuole da molti anni (...) e non so, dunque, quanto tra studenti e professori sia in voga l'abitudine alla discussione, alla confutazione delle tesi altrui, all'esposizione articolata delle proprie idee.*

*Certo, molti anni fa, ci aiutò molto la temperie politica: era abitudine discutere su tutto, mettere tutto in discussione, e questo favoriva, e molto, l'affinamento delle capacità dialettiche. C'era un vero e proprio spirito competitivo, quanto alla capacità di argomentare, che probabilmente langue anche in funzione della bonaccia culturale e sociale che affligge gli studenti di oggi.*

*Sembra prevalere – anche in rete – un clima puramente assertivo: ognuno afferma ciò che pensa, spesso in modo molto sintetico e perentorio, e raramente viene sollecitato a 'spiegarsi meglio'. In genere riceve in risposta una smentita altrettanto sommaria e perentoria.*

*Se fossi un docente, oggi, mi darei da fare per organizzare dei corsi di dialettica.”*

Se fossi un docente di storia, - come, in fondo, sono e, in atto, siamo, - insegnerei a “discutere” oltre che a “ricordare” la Storia....

V. G.  
Agosto 2013



Comune di  
Arcevia



Istituto Comprensivo  
Arcevia, Montecaratto,  
Serra de' Conti



Centro  
Audiovisivi  
Distrettuale



Arcevia



Associazione di insegnanti  
e ricercatori in didattica  
della storia